

**Alcune considerazioni sul ciclo politico elettorale russo dal 1993 al 2012
come sfondo alle lotte tra potere centrale e poteri locali¹
- 24/04/2012 Prospettiva Marxista -**

La Russia negli ultimi tre mesi ha affrontato due scadenze elettorali importanti, lo scorso dicembre il rinnovo della Duma di Stato e a marzo le elezioni presidenziali. La stampa italiana ha dedicato un discreto spazio alle due scadenze elettorali, ma spesso esaltando soltanto alcuni aspetti che non danno una chiara spiegazione dei fatti. Molti giornali in Italia hanno riportato articoli in cui si marcava forzatamente che le elezioni non si erano svolte in modo corretto, che in definitiva aveva vinto la corruzione, i brogli e che Putin era più un dittatore che uno statista a livello occidentale. Per poi sottolineare gli aspetti di una democrazia che non c'è o è mal funzionante, fino a stilare dei paralleli, tra l'altro molto discutibili, con la cosiddetta "rivoluzione" arancione ucraina. Difficilmente si è riusciti a trovare tracce di analisi del voto o delle conseguenze politiche del voto in Russia, oppure delle reali istanze che Putin riesce a far sue e che gli hanno permesso la rielezione. L'analisi della situazione politica in Russia sicuramente non è di facile lettura, non è possibile pensare di affrontare la situazione economico-sociale della Russia se non si tiene presente il bagaglio storico che essa si porta dietro. In Italia si fa presto a tranciare giudizi o a mettere in prima pagina le fiammate che un determinato avvenimento produce, senza curarsi troppo delle ragioni di determinati avvenimenti. Oggi va di moda la parola "primavera" o la parola "rivoluzione" tinta di giallo, arancione o verde, e spesso sembra che tutto da un momento all'altro stia cambiando ma nei fatti la sostanza è sempre la stessa, il capitalismo produce delle lotte sociali che per il momento sono ben lontane da un vero rivolgimento rivoluzionario. Le elezioni presidenziali in Russia hanno invece, da un punto di vista politico, dato alcune conferme e allo stesso tempo posto alcuni quesiti su cui interrogarci.

Le elezioni della Duma di Stato dal 1993 al 2011

Le elezioni del 4 dicembre 2011 hanno confermato i partiti del quadro politico parlamentare uscente. Da quest'ultima competizione deriva la conferma che il quadro politico parlamentare russo è nettamente più stabile rispetto agli anni precedenti. Se confrontiamo le elezioni alla Duma degli anni 1993, 1995 e 1999 con le elezioni del 2003, 2007 e 2011 possiamo notare che da 1993 al '99 esisteva un'alta frammentazione del quadro politico. Nel 1993 notiamo che 6 partiti superavano la soglia del 7% (prendiamo come parametro di riferimento la percentuale di sbarramento per l'ingresso alla Duma delle ultime elezioni) totalizzando il 74,8% dei voti e cioè 40.209.964 voti e 7 partiti erano al di sotto del 7% e totalizzavano in tutto 21% dei voti pari a 11.273.769 voti (il restante 4,2% dei voti erano stati espressi per la voce "contro tutti" che aveva totalizzato 2.267.963 preferenze). La cosiddetta soglia di sbarramento che permetteva di avere seggi alla Duma di Stato dal 1993 al 2003 era però fissata al 5%. Bisogna ricordare che, dal 1993 al 1999, dei 450 deputati della Duma il 50% veniva eletto con il sistema proporzionale e il 50% con il sistema maggioritario. È interessante notare che grazie al maggioritario si potevano eleggere anche candidati indipendenti, cioè che non erano legati a partiti. Gli indipendenti col sistema maggioritario nel 1993 avevano raggiunto un'ottima prestazione totalizzando 25.961.405 voti. La Duma nel 1993 aveva una suddivisione dei seggi molto frammentata, 11 partiti entrarono nella Duma e si divisero 414 seggi e 135 seggi andarono agli indipendenti, numero di seggi più alto raggiunto tra tutte le competizioni elettorali. Il numero dei votanti fu 53.751.696 per il proporzionale e 57.495.248 per il maggioritario su 106.170.835 iscritti alle liste elettorali. È chiaro che allora la frammentazione

¹ Fonte dei dati elettorali: www.cikrf.ru

partitica era molto elevata: dopo 18 anni, alle ultime elezioni, i partiti che vengono registrati per la competizione elettorale sono solo sette. Di questi sette partiti ammessi soltanto 4 di essi superano la soglia del 7% e insieme hanno totalizzato il 93,42% pari a 61.338.734 voti. Mentre gli altri partiti insieme raccolgono il 5% pari a 3.284.327 voti. In diciotto anni la democrazia russa ha conosciuto grossi cambiamenti, molti partiti sono scomparsi e altri si sono fusi per dare vita a partiti più grandi e più solidi. Il quadro politico ora appare più stabile con partiti che resistono nel tempo, anche se tra le forze politiche della Duma i rapporti di forza hanno conosciuto un leggero mutamento. Nei primi anni Novanta la Russia conobbe una instabilità politica dettata dal disordine lasciato dal crollo dell'Urss e dai suoi centri di potere. Dopo il crollo del Pcus, in Russia, fece fatica ad emergere una forza in grado di governare e dare stabilità al paese, per esempio il Partito comunista della Federazione russa, che raccoglieva l'eredità, e campava anche su di essa, del fratello maggiore Pcus, risultò il primo partito nel 1995 e nel 1999. Da queste tornate elettorali ne uscì vincitore prendendo rispettivamente 15.432.963 voti e 16.196.024. Di certo l'inquieto sistema politico russo degli anni Novanta, oltre a mettere in evidenza una frammentazione partitica, aggiungeva anche la mancanza di un partito forte che fosse in grado di garantire quel centralismo territoriale tipico della realtà russa. Il partito stalinista, molto forte certamente in alcune aree del Paese, non era in grado però di dare garanzie e di far sue ad un alto livello di rappresentanza alcune delle principali nuove esigenze dal capitalismo russo. L'incertezza politica dopo il crollo dell'Urss aveva visto subito emergere il partito di Vladimir Zhirinovskij, il Partito liberaldemocratico, che prese il 22,92% pari a 12.318.562 di preferenze nel 1993. Nelle elezioni del 1995 però non mantenne lo stesso risultato, arrivò a prendere 7.737.431 voti pari al 11,2%. Nel 1995 la frammentazione politica fu ancora più accentuata, al voto parteciparono 43 partiti, ma soltanto 4 partiti superarono la soglia del 5% nella quota proporzionale, soglia che all'epoca garantiva l'ingresso nella Duma. E soltanto in tre riuscirono ad arrivare al 7%, ma con uno scarso rendimento di voti, infatti totalizzarono tutti e tre 30.179.685 di voti su 69.204.819 pari al 43,61%, ottenendo 194 seggi nella Duma. Degli altri partiti sotto al 7% soltanto uno riuscì ad ottenere dei seggi, il partito Yabloko 31 seggi, e in totale gli altri 40 partiti ottennero 37.704.515 voti. Come si può notare la dispersione dei voti in tanti piccoli partiti fu altissima, anche se nella Duma entrarono 4 partiti più la quota riservata agli indipendenti. Le elezioni del 1999 rappresentano, invece, una svolta nel sistema politico russo non tanto per quanto concerne l'ascesa di un partito forte e legato al Cremlino, quanto invece per il fatto che la frammentazione politica inizia la sua fase discendente. I partiti politici che si presentano alle elezioni per la quota proporzionale sono 28, 15 in meno della tornata elettorale precedente, ma si incomincia a delineare la presenza di formazioni politiche più consistenti rispetto al 1995. Quattro sono i partiti che superano il 7% ed ottengono 46.309.206 di voti pari al 69,46% del totale dei voti espressi (totale votanti 66.667.682). Nella Duma di Stato entravano, all'epoca, i partiti che avevano superato la soglia del 5% che in tutto furono 6, per quanto concerne la quota proporzionale per l'assegnazione dei voti. Il partito comunista, come abbiamo già accennato, fu il primo partito e al secondo posto arrivò un nuovo partito che prendeva il nome di Unità e soprannominato Medved (l'orso). Questo partito era sostenuto da Boris Eltsin e dall'allora primo ministro Vladimir Putin. Tale partito nato circa tre mesi prima dalle elezioni, aveva principalmente lo scopo di ostacolare gli interessi locali e rafforzare il potere centrale del Cremlino. Sempre per le elezioni del 1999 nacque un altro partito che invece rappresentava le forze politiche regionali. Due importanti governatori furono i principali fondatori di questo nuovo soggetto politico denominato Otecestvo (Patria o Patria PanRussia), ed erano Evgenij Primakov e Yuri Luzhkov, quest'ultimo ex-sindaco di Mosca. Successivamente, nel 2001, Unità e Patria si fusero dando vita a Russia Unita che nelle elezioni del 2003 prese 22.776.294 voti scalzando il partito comunista che ritornò di poco al di sopra del 1993 con 7.647.820 di voti. Nel 2003 la frammentazione politica fu arginata, Russia Unita, insieme ad altre due formazioni politiche, Rodina e il partito liberaldemocratico, avevano la maggioranza assoluta e il partito comunista rimase l'unica forza di opposizione. Queste quattro formazioni politiche raccolsero in tutto 42.838.865 voti pari al 70,7%. Come si

può notare i voti dei primi 4 partiti non crebbero rispetto al 1999, anzi retrocedettero di quasi 3 milioni e mezzo, complice di questo risultato fu l'assenteismo. Nel 1999 su 108.073.956 iscritti alle liste elettorali andarono a votare in 66.667.682 mentre nel 2003 su una popolazione con diritto di voto di 108.906.250 persone votarono 60.633.177, ma nessun partito minore riuscì ad avvantaggiarsi della situazione. Con la nascita di Russia Unita si ebbe una notevole riduzione della frammentazione politica, si ebbe una forte riduzione di partiti sorti al momento della scadenza elettorale, che come abbiamo visto erano in grado di intaccare formazioni più grandi. Venne raggiunta anche una stabilità dei partiti, iniziarono a configurarsi formazioni politiche più durature e si delineò un partito che diventerà cinghia di trasmissione tra il presidente e il Parlamento e il tessuto territoriale. La nuova legge elettorale del 2005 prevedeva la soglia di sbarramento al 7%, in definitiva venne dato un ulteriore giro di vite alla frammentazione politica, colpendo ulteriormente l'indipendenza dei poteri locali. Nelle elezioni del 2007 furono quattro i partiti che superarono la soglia del 7% ed erano Russia Unita, il Partito comunista, i liberaldemocratici e si aggiunse ad essi il nuovo partito Russia giusta, nato dalla fusione del partito Rodina con due formazioni minori tra cui il partito dei pensionati. Bisogna annoverare un altro effetto che l'ingegneria elettorale mise al servizio della centralizzazione dei voti, nel 2007 venne eliminata la possibilità di esprimere il voto attraverso la voce "contro tutti", questo sicuramente servì a non disperdere ulteriormente il voto. I quattro partiti eletti alla Duma di Stato del 2007 raccolsero 63.805.589 voti su 69.537.065, lo scopo della riforma elettorale del 2005 venne raggiunto, dalle elezioni uscì un quadro politico più stabile, meno complesso e frammentato, con una maggiore centralizzazione e ingerenza sul Parlamento da parte della figura presidenziale, che sfruttava la presenza di un partito solido e fedele.

La parabola discendente degli indipendenti

I poteri del centro si rafforzarono a scapito di quelli periferici, per di più, con l'abolizione della quota maggioritaria, che permetteva l'elezione di candidati indipendenti, venne risolto il problema di soggetti locali che comunque avevano avuto un peso nella Duma. I candidati indipendenti avevano ottenuto una buona presenza dal 1993 al 1999, nella Duma uscita dalle elezioni del '93 gli indipendenti avevano ottenuto 135 seggi su 444, pari al 30,41% del totale (6 seggi non furono assegnati in quanto la quota di voti "contro tutti" era superiore a tutti i candidati, le elezioni per quei seggi furono fatte successivamente). Gli indipendenti rappresentavano una forza trasversale che non sempre permetteva una maggioranza solida all'interno della Duma. È importante analizzare i voti che i candidati indipendenti raccolsero nelle diverse elezioni dal 1993 al 2003, ultimo anno in cui furono effettuate le elezioni con il sistema maggioritario. Nel 1993 su 52.757.640 voti validi gli indipendenti presero 26.171.737 voti pari al 49,61%. Nel 1995 i voti per gli indipendenti furono 21.620.835 su 67.585.707, meno 4.550.902 rispetto al 1993. È difficile sostenere che già da questa tornata elettorale si possa intravedere una tendenza alla diminuzione degli indipendenti, possiamo dire che le oscillazioni furono molto forti. Anche perché i partiti nelle elezioni del 1995 presero più voti nel maggioritario rispetto al 1993, per fare un esempio il Partito comunista passò dai 1.848.888 voti a 8.636.392 voti, così anche il partito liberaldemocratico passò dai 1.604.785 a 3.801.971 voti. Ci fu una maggiore partecipazione al voto, più 14.828.067. Bisogna constatare che le oscillazioni dei votanti nella Russia post sovietica sono state, in alcuni casi, molto consistenti e sicuramente rientrano nel quadro dell'accentuata frammentazione politica. Nel 1999 gli indipendenti videro, invece, un'ottima ripresa. Infatti su 64.791.012 voti (-2.794.695 voti rispetto alle elezioni precedenti) gli indipendenti ne presero 27.994.798 con un risultato che vide un incremento di 6.373.963 voti. Il partito comunista resse anche bene e guadagnò 257.155 voti rispetto al 1995, crollò invece Zhirinovskij con la sua lista, arrivando a prendere 882.212 voti (perdendo 3 milioni di voti) e scomparve letteralmente il Partito agrario che nel 1995 aveva raccolto con il maggioritario 4.066.214 voti. Nel 2003 i voti espressi a favore degli indipendenti furono 15.843.626 su 60.222.554 del totale dei votanti, la perdita da parte degli indipendenti fu pari a 12.033.469 voti. Se ne evince che è stato sferrato un duro colpo

agli indipendenti. Alle elezioni del 2003 è stata Russia Unita a contrastare gli indipendenti e a calamitare buona parte di quei voti. Il partito sostenitore del presidente Putin ottenne 14.123.625 voti, il doppio dei voti che, messi insieme, avevano preso i due partiti fondatori di Russia Unita alle elezioni del 1999 (7.089.140). Il partito Patria PanRussia, che aveva una caratterizzazione regionale nel 1999 prese 5.680.339 e il partito Medved 1.408.801 voti. Dopo gli avvenimenti turbolenti dell'ottobre 1993 e la prova di forza del presidente nei confronti dei differenti poteri locali, i rapporti tra Parlamento, poteri locali e il Cremlino si ridefinirono e il nazionalismo russo ritrovava la propria centralizzazione politica nella figura del presidente più che in quella di un partito, come era successo invece negli anni dell'Urss dove il Pcus era garante dell'unità dello Stato sovietico.

Aspetti fondamentali delle elezioni presidenziali

Il 4 marzo scorso si sono svolte le elezioni presidenziali in Russia, questa scadenza elettorale è stata segnata dal ritorno alla presidenza di Vladimir Putin che senza grossi problemi è stato rieletto a capo dello Stato. La cronaca degli avvenimenti sulla stampa italiana si è incentrata sui brogli o sulla opposizione di piazza che avrebbero inciso profondamente sulla realtà politica russa. Le previsioni e le attese di un fenomeno di rivolta paragonabile a quello che attraversò l'Ucraina si sono rivelate infondate, il parallelo era infatti inficiato da schematismi ignari di troppi dati reali. Per quanto concerne le ultime elezioni presidenziali, possiamo affermare, che hanno visto una partecipazione inferiore al 2008 ma superiore al 2004, anno della seconda elezione di Putin. Possiamo affermare che rispetto alle elezioni della Duma, le elezioni presidenziali hanno conosciuto negli anni una maggiore partecipazione, per fare un esempio alle ultime elezioni della Duma di Stato la partecipazione è stata del 60,1% mentre quella delle presidenziali di quest'anno ha registrato un 65,25%. L'astensionismo è sempre stato più alto durante le elezioni per la Duma di Stato. Sicuramente pesa il fatto che la figura del presidente ha una importanza e un peso in Russia di gran lunga più incisivo della Duma. Anche per le elezioni presidenziali ci sono state delle tornate elettorali caratterizzate da una maggiore presenza di candidati, negli anni più agitati della politica russa, tra il 1996 e il 2000 la presenza dei candidati è stata il doppio di quella delle ultime elezioni. Nel 1996 furono 10 i candidati mentre nel 2000, anno della prima elezione di Putin, i candidati alla presidenza furono addirittura 11. Nelle diverse tornate elettorali soltanto una volta si andò al ballottaggio. Era il 1996 e la corsa fu tra Elstin e Zyuganov. Quest'ultimo, leader del Partito comunista della federazione russa, anche nelle altre scadenze elettorali per la presidenza ha sempre conquistato la seconda posizione anche se poi nei fatti non è mai riuscito ad impensierire né Elstin né Putin o tanto meno Medvedev. In queste ultime elezioni Putin non ottiene una vittoria con gli stessi risultati del 2004, in quella occasione arrivò a prendere 49.558.328 voti, il 71,9% degli iscritti alle liste elettorali. Nelle ultime elezioni si ferma a 45.602.075 voti con una percentuale che si attesta intorno al 63,60%. L'ex membro del Kgb ha raggiunto percentuali che superano il 90% in alcune zone del Caucaso settentrionale e in alcune regioni ha addirittura conquistato più voti rispetto al 2004: nel Daghestan ottiene 1.322.567 voti pari al 92,84% (1.263.386, 94,61% nel 2004), in Inguscezia 153.274 con il 92,84% (147.527, 98,18% nel 2004), nelle Repubblica di Karačaj-Circassia 266.410 pari al 91,36% (204.020, 82,28% nel 2004), mentre nell'Ossezia Settentrionale-Alania si attesta con 289.646 voti pari al 70,06% (361.248, 91,25% nel 2004). In Cecenia arriva addirittura al 99,76% con 611.578 voti (521.317, 92,30% nel 2004). Il tre volte presidente della federazione russa conosce invece una calo a Mosca, qui tocca il punto più basso. Nella capitale Putin ottiene un dato che va al di sotto del 50%. Mentre nel 2004 aveva ottenuto 2.841.620 voti pari al 68,61%, di poco al di sotto della media nazionale (71,31%), nelle ultime elezioni ha ottenuto 1.994.310 voti pari al 46,95% con una perdita di quasi 850 mila voti. Nel 2004 nessuno degli altri 5 candidati alla presidenza riuscì a superare il 10% a Mosca e al secondo posto arrivò Irina Hakamada Mutsuovna, leader dell'Unione delle Forze di destra. Nella capitale quasi tutti i candidati alla presidenza vedono aumentare la propria percentuale rispetto a quella nazionale, ma chi effettivamente ha avuto balzo decisamente più alto è stato Mikhail Prokhorov, questi si

presentava come indipendente ma in verità fino a settembre del 2011 era stato il leader del partito “Giusta causa”, partito critico nei confronti della politica di Putin. Prokhorov ha lasciato il partito accusandolo di essere troppo succube della politica del Governo guidato da Putin. Il candidato indipendente non riesce ad impensierire Putin e si ferma intorno al 8% a livello nazionale (7,98% per la precisione). Come già accennato, il risultato migliore lo ottiene a Mosca, arrivando a sfondare la soglia del 20% con 868.736 voti su 4.247.438 dei voti totali. Prokhorov ottiene un discreto risultato a Mosca città, ma già guardando la regione di Mosca (che è un distretto a parte dove la città non rientra) il candidato indipendente scende al 11,18%, dato che è chiarificatore di come a Prokhorov manchi in realtà una profonda penetrazione all’interno del territorio russo, soprattutto nelle regioni centrali e orientali. In altre regioni ottiene percentuali che vanno addirittura al di sotto del 2%. Putin invece, non intercetta al meglio il voto all’interno delle mura della città di Mosca ma prende 2.015.379 voti, il 56.85% dei 5.779.495 di voti disponibili nella regione di Mosca, comunque meno del 2004 quando prese 2.249.167 su 5.426.088 voti. Il voto presidenziale vede comunque una affermazione di Putin in tutte le regioni, gli Oblast o le città, senza trovare nessun ostacolo o un avversario del suo peso. Oggi Putin riesce a rappresentare, a far sue e a dirigere quelle istanze che il capitalismo russo manifesta, riesce a intercettare settori importanti della borghesia russa e a far emergere la figura del presidente come portatore della centralizzazione dello Stato russo. La figura del presidente come uomo forte in grado di detenere al massimo livello il potere dello Stato e che subordina a sé le altre cariche è una questione aperta in Russia fin da quando cadde la struttura politica del capitalismo di Stato sovietico. Non possiamo dimenticare che anche con Dmitri Medvedev, da molti considerato un presidente debole e con poco potere decisionale, la figura del presidente emerse in modo autorevole nei confronti dei poteri locali. Un esempio fra tutti: ricordiamo la lunga battaglia che ci fu tra Medvedev e l’allora sindaco di Mosca Jurij Luzkov, che vide quest’ultimo sollevato dal proprio incarico dal presidente che allora rimarcava il proprio ruolo, affermando che era il sindaco subordinato al presidente e non viceversa. Ancora oggi il dibattito sui rapporti tra potere locale e potere centrale è uno dei nodi principali della politica interna russa. Una riforma vigorosamente chiesta da parte delle opposizioni è quella che riguarda i governatori delle regioni, tuttora vengono nominati a livello centrale e non eletti. Per il momento alla figura forte del presidente si contrappone una opposizione che è divisa e senza un leader in grado di darle forza. Oggi le proteste non hanno trovato nessuno sbocco in grado di impensierire l’attuale presidente, permangono fortissime divisioni tra i diversi leader dell’opposizione. Uno dei più accreditati oppositori di Putin, Boris Nemtsov, leader del partito Parnas escluso alle ultime elezioni per irregolarità e delfino del “Corvo bianco” (soprannome dato a Eltsin), è uno tra i diversi leader che tentano di dare una guida all’opposizione di piazza. Nemtsov nel dicembre del 2011 affermava di voler portare in piazza un milione di persone, ma alla domanda postagli da un utente di Twitter, «*Ma per sostenere quale presidente?*», lui rispose che non vedeva nessun candidato degno. Nei fatti in Russia manca una forza, un partito e un certo livello di centralizzazione di questa opposizione che sia in grado di intercettare settori della borghesia russa, una forza capace di interrompere quel legame politico ed economico che comunque ancora oggi sostiene Putin e che meglio si confronta con le esigenze del capitalismo russo. La definizione di un livello di centralizzazione della politica russa, la lotta tra le diverse frazioni del capitalismo di Stato all’interno dell’Urss avvenivano all’interno del Pcus e quindi era questo che aveva la forza per mantenere un certo confronto tra poteri locali e potere centrale. Crollata l’Urss è cambiato il modo di selezionare e centralizzare il potere in Russia, oggi Putin tende ad essere rappresentato nella vulgata giornalistica occidentale, non di rado troppo sbrigativamente, come una figura dispotica in contraddizione con le spinte profonde della società russa, l’anti-democratico che non vuole mollare il potere. Le battaglie che si producono e le ideologie che le accompagnano e che ne derivano finiscono comunque per dare fiato a quella o quell’altra frazione della classe dominante, la sostanza delle lotte rimane comunque all’interno della cornice capitalista. Non possiamo escludere che domani non possa rinverdire la lotta tra il

potere centrale di Mosca e i poteri locali, che potrebbero rivendicare con più successo una maggiore rappresentanza. Abbiamo visto come il tessuto politico e soprattutto elettorale si sia modificato negli anni, molti partiti sono morti sul nascere, altri hanno trovato una ricollocazione e altri ancora si sono fusi e hanno rafforzato il proprio potere. Il fatto che, dopo la caduta dell'Urss e le conseguenze di diversi anni di lotta politica, il confronto e la dinamica tra centro e periferia, tra potere centrale e potere locale siano ancora al centro della politica interna russa conferma, seppur con forme mutevoli, come questo fattore politico abbia radici profonde nel passato e sia un elemento proprio e determinante della realtà russa.